

# IL PROBLEMA DELL'OMOSESSUALITA'

di GIACOMO PERICO

## II - ASPETTI MORALI E PASTORALI (\*)

### ELEMENTI PER UNA VALUTAZIONE MORALE

Tra gli studiosi di dottrina morale si discute ancora sul problema dell'omosessualità, considerato sotto il profilo etico; tuttavia, sono già emerse delle linee comuni, che ci proponiamo ora di esporre, in una nostra rielaborazione personale, come materiale di riflessione e di confronto, al fine di trarne alcuni orientamenti per una valutazione morale. Il nostro tentativo è motivato soprattutto dallo stato di ansia e di amarezza di molta gente che chiede se, nonostante la propria devianza, si possa ancora considerare vicina a Dio e se possa aspirare ancora a una vita moralmente valida e alla salvezza soprannaturale.

Il nostro vuole essere, più che tutto, un tentativo di offrire soluzioni e proposte pastorali, alla luce dei principi che devono guidare costantemente la condotta umana, e insieme tenendo conto di tutti quegli elementi della situazione concreta che possono condizionare e quindi attenuare la responsabilità morale dei soggetti che sono afflitti da questa forma di distorsione psico-affettiva.

#### 1. Il comportamento omosessuale come disordine morale obiettivo.

1. Con lo stesso termine di « omosessualità » si designano, in verità, due aspetti tra loro distinti — anche se spesso di fatto congiunti nella realtà — del fenomeno sessuale: la tendenza omosessuale e il gesto o comportamento omosessuale.

a) Come semplice tendenza (quale è stata descritta nella prima parte di questo studio), l'omosessualità non è un problema morale, ma solo un dato di fatto che rientra nella sfera della ricerca scientifica e della

---

(\*) La prima parte di questo articolo è stata pubblicata in « Aggiornamenti Sociali », (maggio) 1977, pp. 303 ss., rubr. 100.

terapia (54). Si tratta, infatti, come abbiamo precisato, di una distorsione, più o meno profonda e più o meno propulsiva, risultata dal convergere di molti fattori, in forza della quale il soggetto è attratto affettivamente e sessualmente verso persone dello stesso sesso; attrazione che in sé, come ogni altro istinto o pulsione, si colloca al di qua della soglia della moralità.

b) Se questa tendenza o attrazione non viene tenuta sotto controllo, porta il soggetto al gesto o comportamento omosessuale, consistente in manifestazioni sia affettive sia propriamente sessuali. E' a questo livello — cioè quello dell'agire cosciente — che si entra nella sfera della moralità, e che si pone quindi il **problema del giudizio morale**. Per fondare tale giudizio, si impone una prima fondamentale distinzione: tra il **gesto o comportamento omosessuale considerato nella sua entità obiettiva** (prescindendo cioè dal suo concreto contesto, dal « vissuto » personale), e il **gesto o comportamento omosessuale soggettivo** (considerato cioè nel contesto delle circostanze concrete in cui esso viene posto).

Come comportamento preso **nella sua entità obiettiva** — prescindendo quindi dalle circostanze in cui un determinato soggetto viene a trovarsi e dalle particolari tensioni che lo spingono dal profondo delle sue strutture —, valutato alla luce delle linee fondamentali di condotta che l'uomo, come tale, deve seguire per mantenersi nelle sue dimensioni autenticamente umane, il fenomeno omosessuale **costituisce un disordine morale**.

2. Infatti, proprio sulla traccia di quanto va affermando la psicologia moderna, l'omosessualità rappresenta **una diversione profonda dai dinamismi e finalismi** non solo biologici ma anche psico-sessuali, in virtù dei quali l'uomo e la donna sono esseri strutturalmente complementari, orientati a una comunione totale di amore e alla funzione procreatrice. Il gesto omosessuale contraddice radicalmente a questi dinamismi e finalismi. E' sotto questo profilo che la legge morale condanna tale comportamento, visto come « realtà in sé », come « **disordine obiettivo** ».

Anche chi non condividesse la qualificazione di « atto contro natura », che al gesto omosessuale viene data da alcuni autori, non può non riconoscere che esso rappresenta indubbiamente un'inversione di tendenza: i due dello stesso sesso non sono fatti l'uno per l'altro da ogni punto di vista; mancano i più elementari presupposti per un approccio procreativo; i due non fanno « coppia », e se riescono a stare insieme è solo perché almeno uno dei due ha sofferto profondamente nelle sue potenzialità sessuali (55).

3. In appoggio alla tesi della « connaturalità » dell'omosessualità, viene richiamata la **percentuale costante di omosessuali** che si rileva

(54) Cfr. M. ORAISON, *La question homosexuelle*, Seuil, Paris 1975, pp. 151 ss.

(55) Cfr. M. ECK, *L'omosessualità*, cit., pp. 103 ss.

nella popolazione umana. Ma questo **non significa che l'omosessualità sia una naturale alternativa alla eterosessualità** (56) o una semplice variante del comportamento sessuale predominante. Situazioni di « anomalie », di « disordini » o di « devianze » se ne riscontrano, in maniera e misure analoghe, anche in altri campi: minorazioni fisiche e psichiche congenite di vario tipo (quali cecità, mongolismo, ecc.); ma nessuno ha mai pensato che queste siano « varianti » o « alternative naturali » del nostro esistere. Si tratta piuttosto di quel **limite che la specie umana porta costantemente in sé** e che dice la sua « perfettibilità », ma contemporaneamente la sua impossibilità di piena perfezione.

4. Per i credenti, la nota di « **disordine obiettivo** » può essere **desunta anche dalla Scrittura**, dove il comportamento omosessuale viene definito gesto abominevole.

Ecco qualche citazione dal Vecchio Testamento: « Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio » (Lv 18, 22); « Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte » (Lv 20, 13). Altri passi che interessano il nostro problema, sono: Gn 19, 1-11; Gdc 19, 14-30.

Nel Nuovo Testamento è notevole il brano seguente della lettera di Paolo ai Romani: « Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami. Le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini » (Rm 1, 26-27). Testi analoghi sono quelli di 1 Cor 6, 10 e 1 Tm 1, 10.

Vi sono studiosi che sostengono l'inapplicabilità dei passi scritturistici alla moderna nozione di omosessualità. Con altri studiosi del problema non condividiamo questa tesi: anche se la Scrittura non conosceva ciò che la biologia e la psicologia moderne sono oggi in grado di dire su questo fenomeno, rimane pienamente valido il suo giudizio sulla immoralità obiettiva di un gesto che contraddice i finalismi e i dinamismi della funzione sessuale, indipendentemente dall'imputazione di peccato nei singoli casi (57).

Anche la recente *Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni di etica sessuale*, là dove distingue tra disordine

(56) Cfr. M. J. BUCKLEY, *Omosessualità e morale*, cit., pp. 248 ss.

(57) Cfr. B. HAERING, *Omosessualità*, in Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale, Edizioni Paoline, Roma 1974, pp. 685 s.; H. VAN DE SPIJKER, *Omotropia: demistificare il discorso sull'omosessualità*, in « IDOC », 15 settembre - 1° ottobre 1972, pp. 47 ss.; A. PLÉ, *L'omosessualità. Approcci morali e pastorali*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Sessuologia...*, cit., pp. 359 ss.; L. ROSSI, *L'omosessualità come problema familiare, morale e religioso*, in « La Famiglia », luglio-agosto 1969, pp. 346 ss.; J. MC-NEILL, *The Church and the Homosexual*, Subsidiary of Universal Press Syndicat, Kansas City 1976.

obiettivo e comportamento soggettivo, si richiama al passo di san Paolo: « Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile. Esse sono condannate nella Sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi, come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio ». Perché siano evitati equivoci, la Dichiarazione aggiunge: « Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, per ciò stesso siano in stato di colpa personale; ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione » (58).

## 2. Responsabilità morale dell'omosessuale.

Stabilita la inaccettabilità morale del « gesto omosessuale », considerato nella sua configurazione obiettiva, rimane da domandarsi fino a che punto il « soggetto omosessuale » è responsabile dei suoi comportamenti devianti.

Non ci occuperemo, se non di passaggio, degli omosessuali « occasionali » che cercano, nella manifestazione aberrante, una risposta alla loro inquieta ricerca di sensazioni erotiche stravaganti e insolite; circa questi casi, infatti, non sorgono dubbi sulla responsabilità morale dei soggetti. Intendiamo occuparci specificamente di quegli omosessuali che sono spinti dal profondo di sé, per una forte istintiva pulsione, verso il proprio sesso. Li indicheremo come « omosessuali essenziali », o « costituzionali », mutuando la denominazione dal linguaggio scientifico.

1. Principio pastorale di fondamentale importanza, al quale ispirarsi nel valutare la responsabilità soggettiva in materia di colpe sessuali, è quello enunciato nel già citato documento della Congregazione per la Dottrina della Fede: « nelle colpe di ordine sessuale, visto il loro genere e le loro cause, avviene più facilmente che non sia pienamente dato un libero consenso, e questo suggerisce di essere prudenti e cauti nel dare un giudizio circa la responsabilità del soggetto » (59).

Tale principio si applica, ovviamente, anche al caso specifico del comportamento deviante di soggetti omosessuali « essenziali »; anzi, con fondamento anche maggiore che in altri settori della devianza sessuale, stante il peso maggiore dei condizionamenti che qui intervengono, come risulta dal dato scientifico.

a) Anzitutto, va ricordato che le pulsioni omosessuali, cui sono soggette le persone devianti, hanno livelli diversi di intensità e di continuità. Perciò un giudizio morale del loro comportamento soggettivo dovrà necessariamente tener conto dello « spazio effettivo di libertà » di cui esse dispongono o abitualmente o in particolari periodi.

(58) SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de quibusdam quaestionibus ad sexualem ethicam spectantibus*, 29 dicembre 1975, n. 8, in « A.A.S. », 31 gennaio 1976, p. 85.

(59) *Ibidem*, pp. 89 s.

In questo giudizio, quindi, ci si dovrà riferire a due fondamentali criteri di valutazione. In primo luogo — sulla base di quanto ci viene assicurato dalla scienza — va tenuto presente che **il deviante non perde mai totalmente (se non forse eccezionalmente, in momenti di tensione acuta) l'uso della sua libertà**; per cui gli si potrà sempre chiedere un proporzionato — anche se in certi casi minimo — impegno nel contenere le pulsioni omosessuali e nell'evitare tutto ciò che sicuramente lo porterebbe a cedere ad esse.

In secondo luogo, va tenuto ugualmente presente che l'omosessuale, a seconda delle sue condizioni psico-affettive, che, in genere, sono facilmente vulnerabili e « disturbate », **può avere dei notevoli « alti e bassi » nelle sue effettive disponibilità di autocontrollo.**

In questo contesto di considerazioni generali, si deve aggiungere che la condizione di devianza può essere ulteriormente aggravata — e ciò si verifica con notevole frequenza — dalla **compresenza di tensioni di tipo nevrotico specifico**, che indubbiamente rendono assai più difficile al soggetto la guida del proprio comportamento.

b) A questo punto, è facile rendersi conto della **grande difficoltà di pronunciare un giudizio veramente equanime in questa materia**, dove è già difficile una diagnosi di carattere tecnico. Per cui, una valutazione morale dovrebbe essere oltremodo prudente, evitando sia di attribuire al soggetto responsabilità che non ha, sia di deresponsabilizzarlo al di là di quanto i limiti effettivi della sua libertà suggeriscono. Da una parte è **questione di giustizia** nei confronti di chi non è in grado di autocontrollarsi oltre una certa misura; dall'altra è **questione di buona pedagogia**, la quale esige, proprio perché si tratta di personalità assai fragili, che si indirizzi il deviante, sia pure con una certa gradualità e tenendo realisticamente conto delle sue effettive possibilità di autocontrollo, a un senso sempre maggiore di responsabilità e di impegno (60).

In ogni caso, e soprattutto nei casi più gravi, chi pronuncia il giudizio di responsabilità, o meglio chi aiuta il soggetto a formulare tale giudizio sul proprio comportamento, deve ricordare che l'azione, da parte dell'omosessuale, di recupero a se stesso e ai propri poteri di guida esige **tempi generalmente assai lunghi**, data la grande difficoltà da parte dell'interessato di riorganizzare e di riorientare le proprie manifestazioni psico-sessuali.

Inoltre, **non sempre**, dopo essere riusciti a responsabilizzare l'omosessuale nei suoi comportamenti, **si avrà una certa stabilità** nei traguardi raggiunti. C'è infatti tutto un mondo di strutture profonde che dovrebbe essere sintonizzato in quel senso e che abbastanza spesso, malgrado l'aiuto dell'esperto, non può esserlo se non parzialmente e

---

(60) Cfr. G. HAGMAIER - R. GLEASON, *Counselling the Catholic...*, cit., pp. 99 ss. e 228 ss.

temporaneamente, e questo evidentemente disturba e intralcia lo sforzo di ripresa.

2. In sede di considerazioni morali, spesso viene posta la domanda **se l'omosessuale debba essere considerato peccatore**. Anzitutto, va osservato che questo modo di porre il problema è eccessivamente semplicistico, data la complessità degli elementi che entrano in gioco nel comportamento deviante, con intensità e combinazioni variabili, e di cui si deve tener conto, almeno in maniera approssimata, secondo le linee generali sopra ricordate.

In ogni caso, si può dire che l'omosessuale, dal punto di vista della colpevolezza morale, **risponde solo per quella porzione di libertà che egli effettivamente possedeva** al momento in cui poneva l'azione omosessuale; porzione di libertà che potrebbe in qualche maniera essere misurata sulla base dell'intensità e irrefrenabilità con cui egli si è sentito spinto ad agire così. A questo proposito, **non si può non prendere in considerazione ciò che viene affermato dal soggetto stesso** intorno alle proprie capacità di resistenza alla pulsione: tenendo presente che, come egli potrà esagerare nel senso di una sua discolpa, potrebbe anche esagerare nel senso dell'autoaccusa, nell'errata illusione di combattere più radicalmente sue personali situazioni di insicurezza e di scrupolo.

a) Volendo ora dare una risposta più diretta all'interrogativo circa la colpevolezza del soggetto deviante, diciamo che andrebbero, anzitutto, **evitate condanne troppo sommarie e affrettate**, le quali, oltre che costituire una ingiustizia nei suoi confronti, rischierebbero di scoraggiarlo di fronte a un giudizio non meritato e di indebolirne così la volontà d'impegno. Ma andrebbero ugualmente **evitate valutazioni e soluzioni troppo facilmente deresponsabilizzanti**, che, oltre tutto, finirebbero per frenare il processo di liberazione e di recupero del soggetto (61).

b) Non è raro il caso in cui un omosessuale, pur attenendosi alle direttive del consigliere morale e del terapeuta, non riesca che **raramente o addirittura mai** a controllare le sue manifestazioni sessuali. In tale caso limite, se risulta che il soggetto si è veramente impegnato, è da supporre che la sua frangia di libertà è stata estremamente ristretta, soffocata dalla « violenza » della pulsione; e che, di conseguenza, la sua responsabilità morale sarà stata pressoché nulla.

c) In ogni ipotesi, anche nei casi ricordati, **l'omosessuale potrà e dovrà sempre essere incoraggiato a uno sforzo personale** pur dopo eventuali ripetuti fallimenti: a evitare, per esempio, quelle occasioni di incontri che lo porterebbero sicuramente a comportamenti omosessuali; a organizzarsi, per quanto possibile, in maniere diverse dal passato per ciò che concerne la vita privata, svaghi, letture, ambienti e ami-

---

(61) *Ibidem*, p. 101.

cizie; a collaborare con fiducia con coloro che, o sul piano del consiglio o su quello dell'assistenza terapeutica, cercano di sostenerlo e di recuperarlo.

### INDICAZIONI PIU' SPECIFICAMENTE PASTORALI

Sulla base di quanto la scienza ci è venuta rivelando in questi ultimi anni sulla devianza omosessuale, e sulla base delle considerazioni morali appena ricordate, i maestri di dottrina pastorale vanno indicando **norme di prudenza e di illuminata pedagogia**, in ordine alle direttive pratiche da riservare a quei soggetti omosessuali che intendono conservarsi nel solco dell'amicizia di Dio e della legge morale. Scegliamo, fra tali norme, alcune che, a nostro parere, meglio potrebbero servire come tracce di azione pastorale (62).

1. E' anzitutto importante, alla luce delle affermazioni della scienza, **distinguere** tra « **omosessuale propriamente detto** » (che abbiamo indicato come « essenziale ») e « **omosessuale occasionale** » (che abbiamo chiamato anche « velleitario »). Quest'ultimo è stato consapevole e libero nella sua scelta omosessuale: scelta che poteva quindi evitare. Il suo gesto indica perciò un desiderio di avventura e di soddisfazione erotica stravagante. Egli va dunque trattato come un soggetto che ha piena responsabilità sul piano della coscienza. Ben diverse sono le linee di valutazione del comportamento dell'omosessuale propriamente detto.

Avvertiamo, a questo punto, che non vanno confusi né con i primi né con i secondi quegli omosessuali che potremmo chiamare « **passengeri** », i quali compiono gesti omosessuali, non perché sollecitati da una struttura profonda « essenziale » né per smania erotica, ma per circostanze legate allo **stadio di immaturità e di sviluppo** in cui si trovano (all'epoca, per esempio, dell'adolescenza). Naturalmente, il trattamento pastorale, in questi casi, dovrebbe differenziarsi, quanto a valutazioni e indicazioni, da quelli riservati ai due gruppi precedentemente indicati.

2. Non si dovrebbero suggerire all'omosessuale, come vie di soluzione, **semplificistici approcci con il mondo femminile**; sarebbe mancare

(62) Per questa parte di riflessione pastorale si vedano, in particolare: SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Declaratio de quibusdam quaestionibus ad sexalem ethicam spectantibus*, cit.; G. HAGMAIER - R. GLEASON, *Counselling the Catholic...*, cit., pp. 94 ss. e 228 ss.; J. PAQUIN, *Morale e medicina*, Edizioni Orizzonte Medico, Roma 1962, pp. 57 ss.; M. J. BUCKLEY, *Omosessualità e morale*, cit., pp. 269 ss.; A. PLÈ, *L'omosessualità. Approcci morali e pastorali*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Sessuologia...*, cit., pp. 366 ss.; R. DE HAENE, *Proposte per una pastorale per gli omosessuali*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Sessuologia...*, cit., p. 375; M. ZALBA, *Declaratio de quibusdam quaestionibus ad sexalem ethicam spectantibus*, in « Periodica de re morali canonica liturgica », fasc. 1-2, 1977, pp. 99 s.

di realismo, in quanto tali tentativi finiscono, in genere, per aggravare lo stato di ansia e di frustrazione del soggetto deviante. Diverso, ovviamente, e non in contrasto con l'indicazione qui suggerita all'operatore pastorale, è il discorso dell'accostamento graduale alla realtà femminile nel contesto di una terapia affidata alla competenza e responsabilità dello specialista.

Potrebbe anche non essere prudente, nel tentativo di far evitare al soggetto occasioni di incontro omosessualmente stimolanti, la prassi di consigliargli sistematicamente il **distacco netto dall'ambiente abituale delle sue amicizie omosessuali**, poiché tale distacco potrebbe, in certi casi di angoscia e di solitudine, provocare contraccolpi disastrosi sul suo equilibrio psichico e affettivo, e di riflesso acuire ed esasperare la tendenza. In situazioni particolarmente tese e disturbate, il suo ambiente può costituire per lui una condizione di equilibrio globale e l'unica risorsa di vita. Si dovrà però, in tali casi, esigere che il contatto con il suo mondo si limiti all'ambito dell'«amicizia» (63).

A questo proposito, un noto moralista della Pontificia Università Gregoriana ritiene che si possa sostenere, sia pure «con ogni prudenza e cautela», la posizione secondo cui «agli omosessuali è lecito rimediare al senso di solitudine e di emarginazione sociale con un'amicizia omofila, che, represso l'impulso dell'appetito propriamente carnale, sia contenuta nella sfera dell'affettività psicologico-sensibile» (64).

3. L'omosessuale, impegnato a mantenersi fedele ai principi morali, deve essere aiutato a convincersi che **anch'egli può condurre una vita spiritualmente fruttuosa e casta, allo stesso modo di un soggetto eterosessuale**. Egli va rassicurato che la sua tendenza omosessuale, contro cui egli si oppone con i mezzi di volontà e di ambiente che gli sono disponibili, può diventare **un mezzo di perfezione umana e spirituale**. E' una croce che fa parte in qualche modo della sua stessa vita, e questa, come ogni altra vita umana, può e deve, anche nel suo caso, essere cammino verso Dio (65).

Importante, in questo tentativo di guidare l'omosessuale alla fiducia, è il **consiglio del ricorso ai mezzi soprannaturali della grazia**, che, in base all'esperienza, si dimostrano capaci di contribuire a far evitare le occasioni di maggior pericolo, a elevare il tono abituale dei propri pensieri, ad avvertire più chiaramente le ispirazioni e gli ideali superiori. Il rischio che l'omosessuale dovrà evitare in questo affidamento

---

(63) Cfr. G. HAGMAIER - R. GLEASON, *Counselling the Catholic...*, cit., pp. 102 s.

(64) M. ZALBA, *Declaratio de quibusdam quaestionibus ad sexualem ethicam spectantibus*, cit., p. 100.

(65) Cfr. G. HAGMAIER - R. GLEASON, *Counselling the Catholic...*, cit., p. 106. Si potrebbe inoltre utilmente consultare: DOCUMENTO DEL SINODO DIOCESANO DI LOSANNA, GINEVRA E FRIBURGO, *Sexualità, matrimonio e famiglia*, in «Il Regno-Documenti», n. 9, 1976, p. 224.

ai fattori spirituali, è di illudersi che questi siano strumenti « magici » che eliminano come per incanto la tendenza deviante. Gli si dovrà ricordare che tali mezzi presuppongono collaborazione e una buona dose di impegno, e che la loro natura propria non è quella di un trattamento terapeutico in grado di rimuovere le radici della devianza, bensì quella di un sostegno spirituale capace di far vivere, all'interno della propria difficile situazione non voluta, in modo moralmente valido.

Proprio per attuare questa linea di fiducia nell'opera di accostamento dell'omosessuale al mondo di Dio, non si dovrebbe **mai insistere su motivi deterrenti**, evitando di ricorrere a vecchie classificazioni o denominazioni dell'omosessualità, o alla minaccia della dannazione eterna. Dichiarazioni di questo genere il più delle volte finiscono per gettare l'omosessuale nell'angoscia e, per reazione, in « cadute » più frequenti.

Al contrario, il consigliere pastorale dovrebbe preoccuparsi di convincere l'omosessuale che gli chiede aiuto e che, da parte sua, fa tutto il possibile per tenere sotto controllo le sue manifestazioni, che « **Dio lo ama quanto ama gli eterosessuali del suo ambiente, e forse ancora di più.** Deve persuaderlo che questa inclinazione può essere vissuta in una vita di sereno dominio di sé e di sublimazione, altamente graditi a Dio e altamente meritori per lui » (66).

Sarebbe assai opportuno, perché l'omosessuale venga mantenuto in questa tensione sublimante, spingerlo contemporaneamente a **espressioni di impegno e di sacrificio personali a favore di terzi**; ne potrebbero derivare un senso vivo della propria utilità e un atteggiamento di maggior fiducia nelle proprie forze.

4. Buona norma pastorale, in ogni caso, è agire in base alla convinzione che l'omosessuale è **persona in grave difficoltà**, che forse non riesce più a vedere con chiarezza ciò che deve fare nelle circostanze concrete, ed è inoltre **in grave difficoltà nel rapporto con gli altri**, spesso mortificata dai colleghi di lavoro o di studio con espressioni e con atteggiamenti di riserva e di dura condanna (67).

Va ancora ricordato, come abbiamo sottolineato più sopra, che l'intervento pastorale dovrà, il più delle volte, prevedere uno sviluppo di assistenza e di consiglio caratterizzato da **attenta gradualità** e da « **tempi lunghi** ». Sarebbe un errore di tattica pedagogica chiedere all'omosessuale un autocontrollo dei suoi gesti, prima che abbia raggiunto — anche con l'aiuto specializzato degli esperti — uno stadio di sufficiente equilibrio generale, e ciò richiede generalmente paziente comprensione e tenace attesa.

(66) G. HAGMAIER - R. GLEASON, *Counselling the Catholic...*, cit., p. 107.

(67) Cfr. P. DE HAENE, *Proposte per una pastorale per gli omosessuali*, cit., pp. 373 ss.

5. Può avvenire che l'omosessuale, nell'impossibilità di scegliere il matrimonio, e preoccupato di assicurarsi un ambiente di appoggio esistenziale e spirituale, opti per la vita religiosa o sacerdotale. Sarebbe una scelta sbagliata e infelice: anzitutto, perché la scelta non sarebbe in questo caso « donazione », come dovrebbe essere una consacrazione religiosa, ma piuttosto soluzione di comodo e ricerca di rifugio individuale; inoltre, quel mondo unisessuale non gli può riservare che situazioni di conflitto e complicazioni psico-affettive e morali (68).

Paolo VI, nella sua enciclica « *Sacerdotalis caelibatus* » ricorda (e l'ammonimento in materia di celibato sacerdotale vale anche per la vita religiosa) che non si deve pretendere che la grazia supplisca alla carenza di maturità o all'assenza dell'indispensabile equilibrio psico-affettivo: « Infatti, il genere di vita quale il sacerdote celibe deve condurre, poiché esige una così intensa dedizione alle cose di Dio, sia a livello della propria interiorità sia all'esterno, e richiede tanta prudenza, non ammette per nulla un candidato che non si mostri sufficientemente fornito delle necessarie doti fisiche, psichiche e morali. Né ci si deve aspettare che la grazia divina supplisca, in questa materia, alle carenze della natura » (n. 64) (69).

Nella stessa linea di severo realismo si inserisce il più specifico rilievo, fatto dal dr. Eck, circa le vocazioni di omosessuali al sacerdozio (rilievo applicabile, per analogia, alle vocazioni alla vita religiosa): « Anche se ci sono dei criteri spirituali di vocazione assolutamente certa, l'esistenza di un passato di pratiche omosessuali deve far allontanare dal sacerdozio, perché sarà quasi impossibile in certi momenti difficili non ricadere, almeno accidentalmente, nelle vecchie abitudini » (70).

Se si trattasse, invece, di soggetti già ordinati sacerdoti o religiosi professi, nei quali l'omosessualità si sia rivelata tardivamente, occorrerà aiutarli a tenersi lontani da ambienti e tipi di attività in cui le loro tendenze devianti possano acuirsi e metterli in difficoltà. Una cura presso esperti potrà aiutare tali soggetti a impostare una prassi di vita sufficientemente protetta. Anche nei riguardi di questi sacerdoti o religiosi, va detto che possono vivere santamente la loro condizione, e con l'aiuto di buoni consiglieri possono far sì che la loro sofferenza diventi occasione di offerta, di impegno e di umiltà nell'esercizio del proprio compito o ministero (71).

---

(68) Cfr. M. ECK, *L'omosessualità, cit.*, pp. 269 ss.; L. S. FILIPPI, *Deviazioni sessuali e vocazione religiosa*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Sessuologia...*, cit., pp. 377 ss.

(69) PAOLO VI, *Enciclica « Sacerdotalis caelibatus »*, 24 giugno 1967, in « A.A.S. », 7 agosto 1967, p. 683.

(70) M. ECK, *L'omosessualità, cit.*, p. 271.

(71) Cfr. *ibidem*, pp. 272 s.

UN RILIEVO DI DIRITTO CANONICO:  
OMOSESSUALITA' E MATRIMONIO

Nella prima parte abbiamo accennato alla nullità, in diritto civile, di nozze contratte da omosessuali. In buona e recente dottrina va detto altrettanto anche in campo canonico, dove, nelle cause di nullità matrimoniale, hanno piena rilevanza le seguenti motivazioni (tutte più o meno direttamente collegate con lo stato di omosessualità): impotenza psichica e mancata consumazione, esclusione del « bonum fidei » (fedeltà coniugale) o del « bonum prolis » (capacità e volontà procreativa), difetto di consenso, mancato adempimento di condizioni. In alcune cause di nullità matrimoniale, implicanti un coniuge omosessuale, si è preferito, sul piano processuale, chiedere la dispensa dal vincolo per « matrimonio rato e non consumato » (72).

Riportiamo alcune significative affermazioni di un autore che ha affrontato questo problema in maniera specifica: « l'attuale giurisprudenza, a diversità della precedente, ha individuato nell'omosessualità un nuovo capo autonomo di nullità del matrimonio, non per l'incapacità di formulare un adeguato consenso matrimoniale, ma per l'incapacità di assumere e assolvere gli obblighi essenziali matrimoniali: "incapacitas assumendi obligationes matrimoniales essentielles". [...] L'omosessuale è impossibilitato ad accettare una comunione di vita eterosessuale e manca di quel minimo di capacità richiesto per instaurare quella profonda comunità d'animo e di corpo in cui consiste il matrimonio. [...]

« Così pure gli omosessuali che si sposano, considerando erroneamente le nozze come rimedio alla loro anomalia, non possono ottenere il fine del matrimonio, poiché o non potranno prestare regolarmente i doveri coniugali, oppure terranno la moglie solo come strumento di una guarigione che sperano di raggiungere ma che non otterranno mai. Anche se l'omosessuale potrà consumare il matrimonio qualche volta, in circostanze del tutto anormali e solo con l'aiuto di immaginazioni omosessuali — potrà avere anche dei figli —, non per questo il matrimonio cessa di essere nullo, sempre a motivo della sua incapacità di assumersi gli obblighi del matrimonio » (73).

(72) Cfr. V. M. PALMIERI, *Omosessualità e matrimonio*, cit., pp. 178 ss.

(73) F. BERSINI, *Anomalie psicosessuali e contratto matrimoniale*, in « Palestra del Clero », 15 marzo 1976, pp. 350 s. - Si può utilmente consultare anche M. ORAISON, *La question homosexuelle*, cit., pp. 142 ss.

## CONCLUSIONE

Non si può certamente accettare l'affermazione, che da tempo va affiorando nel mondo degli omosessuali, che essi costituirebbero un gruppo umano che nulla ha da invidiare al mondo degli eterosessuali, o addirittura un gruppo sessualmente più puro e più raffinato. Questa posizione, sulla base di quanto abbiamo riferito ed esaminato, è assurda, in quanto nega delle caratteristiche fondamentali della nostra specie, il significato obiettivo delle nostre strutture sessuali, la motivazione più profonda dell'amore come mutua donazione e integrazione tra l'uomo e la donna, e come principio tipicamente umano della procreazione.

« [...] l'omosessualità non è una forma evoluta della sessualità, ma una **forma regressiva e deviata**, quali che siano i sofismi addotti per dimostrare il contrario. Mai un uomo giunto alla pienezza dell'amore eterosessuale ha preteso di andare oltre questo stadio cercando di superarlo con l'omosessualità. Nella curva della evoluzione della sessualità e dell'affettività, l'omosessualità appare sempre al di qua e mai al di là. Nessun sessuologo dimostrerà il contrario » (74).

Tuttavia, non si può neppure ignorare che l'« omosessualità », nelle sue forme specifiche, oltre ad essere un dato costante della nostra comunità, **come tendenza deviante è da ritenere semplicemente « realtà di limite umano »**; e non è, in quanto tale, né « colpa » né « vizio ».

A questo proposito, va sottolineato — come opportunamente ha fatto il teologo E. Chiavacci in un intervento durante la discussione finale al Congresso di San Remo — che fa parte dell'« etica dell'omosessualità » il denunciare severamente le **« colpe che nei confronti di questa hanno gli eterosessuali »** in quanto portatori di un giudizio negativo sociologico, culturale, istintivo, globale. Chi è omosessuale è già catalogato; non per i peccati che eventualmente possa commettere, ma già l'essere tale comporta un giudizio negativo sulla sua persona. Certamente è un grande peccato di superbia questo atteggiamento di chiusura, questo atteggiamento che genera l'emarginazione dell'omosessuale e che, forse, moltiplica la stessa omosessualità o ne impedisce il superamento » (75).

Se il soggetto omosessuale è impegnato in coscienza a tenere sotto controllo con ogni risorsa di volontà le manifestazioni del suo stato deviante, **va anche compreso nella sua concreta situazione**, data la difficile riducibilità della pulsione, radicata nella profondità del suo essere; e va sempre, in ogni caso, stimato e **rispettato come uomo**.

(74) M. Eck, *L'omosessualità*, cit., p. 338.

(75) Intervento di E. CHIAVACCI, in *Atti del I Congresso Internazionale di Sessuologia...*, cit., p. 438.